

Benzina e abiti gratis per i ragazzi del clan

E' cominciato tutto con un normale controllo su strada nei confronti di un giovane sospettato di rapina. Un controllo che, in quella chiave, non avrebbe portato a risultati significativi, ma che in compenso ha consentito agli agenti della sezione «Antirapine» della squadra mobile di far luce su un'organizzazione criminale dedicata alle estorsioni e vicina, per di più, al clan mafioso guidato da Turi Cappello.

Un piccolo colpo di fortuna, insomma, cui però è seguito il brillante lavoro investigativo che ha portato in manette sei presunti affiliati clan Salvo.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere, richiesta dal sostituto procuratore della Dda Francesco Puleio e sottoscritta dal Gip Antonio Fallone, ha raggiunto cinque persone che si trovavano a piede libero ed un altro soggetto attualmente detenuto per altra causa: Giuseppe Salvo, detto «Pippu 'u carruzzeri», 53 anni, attualmente rinchiuso nel carcere palermitano del «Pagliarelli». A pari suo, troveranno ospitalità nelle patrie galere Claudio Lucio Accardo (35 anni, abitante in piazza Risorgimento), Vincenzo Comparato (36 anni, abitante al Villaggio Sant'Agata), Francesco Granata (34 anni, abitante in viale Ionio), Giovanni Piero Salvo (25 anni, abitante in viale Bummacaro) e Salvatore Massimiliano Salvo (20 anni, abitante in viale Moncada).

Proprio «Pippu 'u carruzzeri» viene considerato dagli investigatori il leader del gruppo, ma quest'ultimo, in seguito alla detenzione, sarebbe stato costretto a delegare la reggenza ad uno dei suoi figli: Salvatore Massimiliano Salvo.

Questo almeno, in base a quel che assicurano alla squadra mobile, è ciò che si evince dalla lettera ritrovata, nell'ottobre del 2000, addosso al giovane incensurato controllato casualmente dai «Condor». Si tratta di una lettera in cui lo stesso Massimiliano Salvo, in quei giorni detenuto ma ormai prossimo alla scarcerazione, lasciava intendere che, anche in coincidenza dell'arresto del fratello Giampiero, avrebbe preso in mano le redini del gruppo. Massimiliano Salvo, vantando contatti «con il carcere» e successive investiture «di livello», avrebbe impartito strategie criminali per gli affiliati chi si trovavano all'esterno, indicando nel «cognato Enzo» Comparato l'uomo su cui puntare in caso di difficoltà: un «regalo» niente male per la polizia.

Anche Accardo, è poi emerso da successive intercettazioni ambientali, avrebbe goduto di grande considerazione da parte dei Salvo, mentre in un secondo momento dell'indagine è stato appurato che il gruppo avrebbe avuto l'opportunità di contare sui favori e sulla collaborazione di un noto imprenditore cittadino: Francesco Granata, incensurato, titolare della ditta di spedizione «Sda», arrestato anch'egli ieri mattina.

Granata, testimone di nozze di Giampiero Salvo, avrebbe sfruttato l'amicizia per sottrarsi alle richieste estorsive che gli sarebbero state rivolte da un altro clan cittadino, inoltre, col contributo dei suoi «compari», avrebbe fatto interrompere la lunga scia di rapine che i mezzi della «Sda» stavano subendo nel Palermitano. A tal fine, anzi, visto anche il luogo di detenzione, si sarebbe mosso direttamente, dal carcere, «Pippu'u carruzieri». Sempre secondo le accuse avanzate dagli investigatori, Granata avrebbe ottenuto dai Salvo anche un altro importantissimo favore: un forte sconto fisso per tutti i mezzi della sua azienda che

avrebbero fatto il pieno in un distributore di carburante che sarebbe stato taglieggiato dal gruppo.

Sempre in merito di estorsioni, ai Salvo viene contestata quella consumata ad un'altra ditta di trasporti operante nell'hinterland cittadino (il titolare era costretto a pagare cinquecentomila lire al mese chi si presentava al cancello dell'azienda dicendo di essere «Turi»), nonché una terza, di ben diverso tenore, eseguita ai danni di un negozio di abbigliamento della zona commerciale di Misterbianco. L'esercente non era tenuto a pagare, ufficialmente, alcuna somma di denaro, ma avrebbe dovuto acconsentire al “rinnovo” del guardaroba degli affiliati i quali, ogni qual volta questi si fossero presentati, anche in compagnia di familiari, avrebbero potuto prelevare la merce e allontanarsi senza mettere mani ai portafogli. Anche questo è racket!

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS